

# La torre "dei Ventimiglia"

di Salvatore Farinella©, tratto da *I Ventimiglia. Castelli e dimore di Sicilia*, edizioni Editori del Sole, Caltanissetta 2007, p. 197-211

Il testo che segue ripropone le vicende e la descrizione della torre "dei Ventimiglia" ampliando e approfondendo il testo originario pubblicato sulla rivista Paleokastro

La torre detta "dei Ventimiglia" (foto S. Farinella©)

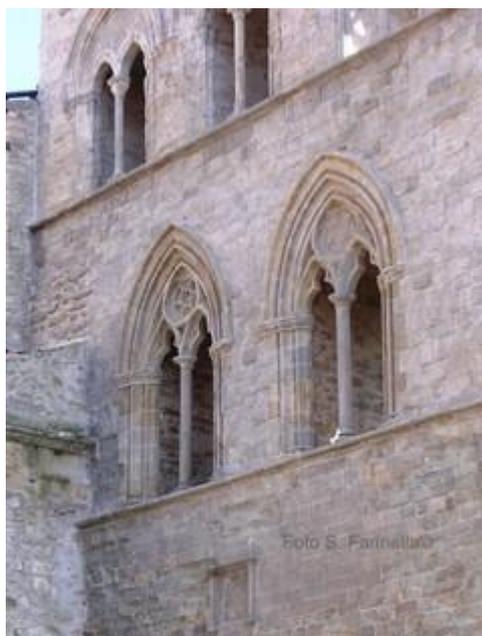
La torre detta "*dei Ventimiglia*" è oggi addossata alla [chiesa madre](#) della quale funge da campanile (1): un tempo essa era isolata dalla chiesa di San Nicolò, come mostrano le modanature ancora esistenti nella facciata orientale dove si aprivano le finestre. L'assenza di documentazione ci porta tuttavia a datare il manufatto solamente sulla base di raffronti stilistici, riconducendone comunque l'edificazione al periodo in cui Gangi era sotto la signoria dei [Conti di Geraci](#).

Di tale avviso fu lo Spatrisano che datò le **finestre a bifora** del primo piano al **XIV secolo** (signoria di Francesco II Ventimiglia) mentre per il secondo piano propose una datazione al **XV secolo** (sotto la signoria di Giovanni I Ventimiglia) (2): verosimilmente la **parte basamentale** potrebbe essere cronologicamente ricondotta a un periodo a cavallo fra il **Duecento** e il **Trecento**.

Più tarda è invece la datazione proposta dal Bellafiore: collegandola stilisticamente ai palazzi-torre della **Badiazza** e del **Duca di Santo Stefano di Taormina**, lo studioso ne colloca la costruzione agli **inizi del Quattrocento**, assegnando alla torre di Gangi la funzione residenziale propria delle torri palazziali (3). L'assoluta mancanza di vani di servizio e la presenza di un solo ambiente - peraltro dimensionalmente limitato - per ogni piano della torre, come pure la circostanza che vedeva la residenza del feudatario posta nel castello edificato poco più a monte, portano tuttavia a escludere una funzione abitativa per la torre di Gangi.

Sembra invece verosimile che la parte basamentale del torrione abbia potuto assolvere a una funzione di **porta urbana** della cittadina fortificata quando l'abitato non arrivava oltre l'attuale piazza: la presenza in sito di alcuni elementi strutturali (un arco ogivale rinvenuto nei pressi della torre nel muro a sostegno della via medievale oggi denominata *Corso Umberto*, o la grande **volta** anch'essa **ogivale** presente proprio sotto il piano del belvedere, in asse con il fornice meridionale della torre stessa), ma soprattutto i segni di strutture murarie demolite e mal ricucite evidenti nel fornice occidentale del torrione, porterebbero infatti ad avanzare una ipotesi in questa direzione (4).

Se la parte basamentale poteva costituire in origine uno degli accessi alla cittadina medievale, è possibile invece pensare che la torre detta "dei Ventimiglia" svolgesse una **funzione di rappresentanza** e che servisse a ospitare, nelle sue sale, pubbliche funzioni o riunioni degli organi di governo della cittadina: appare quindi più appropriata una funzione pubblica di **torre civica** o **tocco** (5), sebbene alcuni ne indichino tuttavia una funzione comunque connessa al vicino edificio religioso.



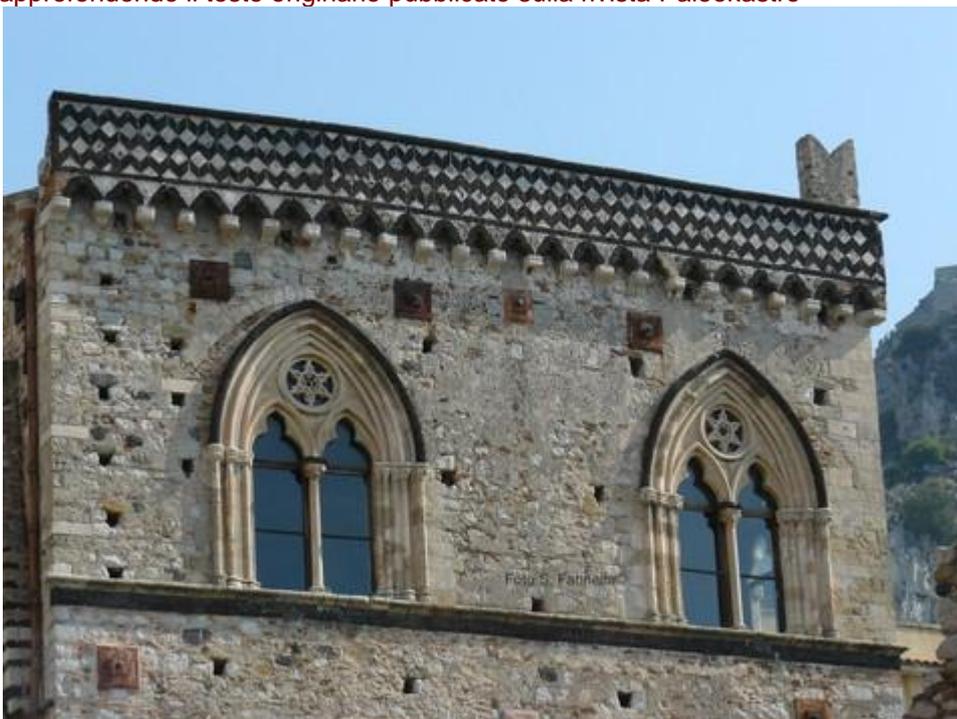
Finestre bifore nella torre "dei Ventimiglia" (foto S. Farinella©)

I quattro fornicati passanti del piano terra offrivano una continuità agli spazi della piazza destinati anche a mercato e si configuravano quale luogo di incontro e di sosta, aprendosi a belvedere verso la vallata. Lo stesso piano terreno della torre continuava ancora con il **porticato coperto** che si sviluppava lungo il fianco meridionale della chiesa (che in quel periodo si componeva di una sola navata) e della quale costituiva il portico laterale - la cosiddetta **pinnata** - (6). Tuttavia già dal **1575** (ma presumibilmente anche da prima) la struttura era considerata quale torre campanaria dell'edificio religioso, nonostante in quel momento la struttura risultasse ancora isolata dalla chiesa (7): i successivi [ampliamenti della chiesa madre](#) - avvenuti fra il **XVI** ed il **XVII secolo** - determinarono l'inglobamento della torre all'edificio religioso e l'accentuarsi della funzione campanaria con la collocazione delle campane e di un **orologio meccanico segnatempo** di cui si ha notizia in alcuni documenti dell'epoca. La scomparsa del portico laterale può farsi risalire invece al definitivo assetto dato alla chiesa nella seconda metà del Settecento.

La torre "dei Ventimiglia" si sviluppa su quattro elevazioni con una pianta quadrangolare di circa dieci metri per otto, orientata secondo i quattro punti cardinali: al piano terra quattro grossi pilastri sorreggono altrettanti archi a sesto acuto sottolineati da cornici che seguono le ogive ed una volta a crociera costolonata con chiave pendula. Il primo piano della torre (al quale attualmente si accede tramite una scaletta dall'interno della chiesa) presenta un unico ambiente, coperto dopo il restauro con un soffitto piano in ferro e legno: in origine avrebbe potuto essere coperto da una volta a crociera. L'ambiente è illuminato da sei grandi finestre ognuna delle quali è dotata di sedili in pietra ricavati nello spessore della muratura: a coppie, esse si aprono su tre dei muri perimetrali della torre. Un'apertura arcuata, occlusa con muratura in epoca successiva, denuncia l'originario accesso alla torre che doveva avvenire tramite una scala in pietra addossata al fianco esterno del manufatto.

Delle finestre che illuminano l'ambiente del primo livello solamente quattro presentano eleganti bifore ad archetti trilobati con colonnine e capitelli intagliati, mentre quelle della parete meridionale sono prive di elementi architettonici e sono state chiuse in epoche precedenti; delle prime poi, solamente quella sulla facciata nord in prossimità della chiesa mostra ancora gli elementi stilistici e decorativi originari, mentre le altre sono state ricostruite in occasione di diversi interventi di restauro.

**Il testo che segue ripropone le vicende e la descrizione della torre "dei Ventimiglia" ampliando e approfondendo il testo originario pubblicato sulla rivista Paleokastro**



Bifore del palazzo del

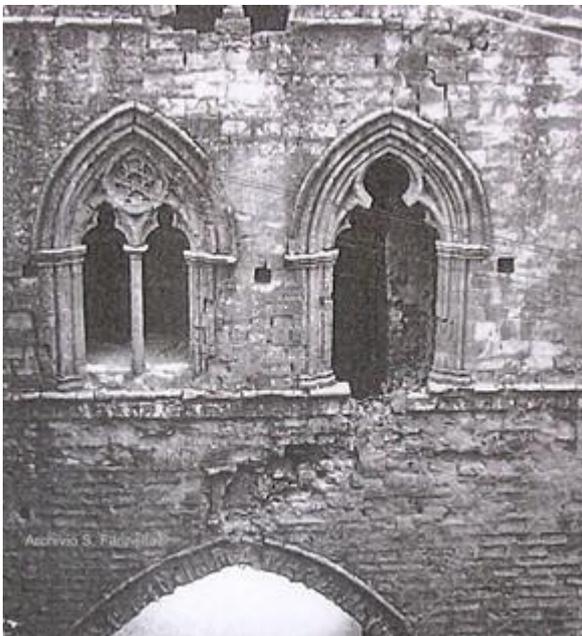
Duca di Santo Stefano a Taormina (foto S. Farinella©)

Particolarmente interessante è la straordinaria affinità stilistica fra le bifore del primo piano nella facciata settentrionale della torre di Gangi e quelle del palazzo-torre del duca di Santo Stefano e della Badiazza di Taormina: in tutti e tre i casi, e in maniera quasi identica, ricorre lo stesso linguaggio formale e architettonico delle finestre con colonnine e archetti trilobati, delle modanature laterali e del piccolo rosone traforato centrale compreso nell'ogiva maggiore.

Il secondo piano della torre (oggi accessibile tramite una scala in ferro) presenta anch'esso un solo ambiente coperto da un moderno soffitto ligneo: un'altra scala in ferro conduce all'attuale terzo livello della torre realizzato in epoca posteriore.

Su ognuna delle pareti del secondo piano (ad eccezione della parete orientale addossata alla chiesa) si aprono per ognuna tre finestre dotate anch'esse di sedili in pietra ricavati nello spessore murario; solamente le finestre della parete settentrionale presentano delle bifore con eleganti colonnine mentre le altre sono costituite da monofore. Interessante, in questo secondo piano della torre, appare la parete orientale addossata alla chiesa: in essa è infatti possibile leggere ancora oggi dal lato interno la partitura di due aperture murate, mentre dal lato esterno resti di ghiera rivelano chiaramente la presenza di altre finestre e la circostanza che in origine la torre fosse isolata dalla chiesa.

Possiamo immaginare che in questi due ambienti posti al primo e al secondo piano della torre tardomedievale si svolgessero le funzioni pubbliche e le riunioni dei notabili del luogo o che, dall'alto di questa torre, il feudatario e la sua corte assistessero a spettacoli o a manifestazioni che si svolgevano nella sottostante piazza. Quasi certamente la torre si completava con la copertura del secondo piano dotata di merlature di coronamento (8): l'attuale terzo piano venne infatti costruito intorno alla seconda **metà del XIX secolo** e presenta solamente una grande finestra quadrata su ogni parete e delle modanature circolari in pietra per la collocazione di grandi orologi (9). In questa sopraelevazione della torre medievale è facile distinguere la diversa pezzatura dei conci lapidei utilizzati per la costruzione del terzo piano, rimasto tuttavia incompleto forse a causa di cedimenti strutturali.



Particolare della torre "dei Ventimiglia" nei primi del

Novecento (archivio S. Farinella©)

Esternamente la torre presenta ancora il suo volume massiccio e compatto, nonostante i vari interventi di restauro e la modifica del piano di calpestio del piazzale che ha notevolmente mutato il piano di imposta dei piloni di base. L'antichità e il valore storico e architettonico della torre indussero infatti l'*Università* prima, la parrocchia di San Nicolò poi e infine la Soprintendenza ai Beni Monumentali ad eseguire diversi lavori di restauro e di consolidamento, l'ultimo dei quali attuato nella **prima metà del XX secolo** su progetto di **Giuseppe Valenti**, già Soprintendente della Regia Soprintendenza ai Monumenti di Palermo in quello

stesso torno di tempo. E' datata infatti **27 dicembre 1921** la relazione del Valenti per il restauro della torre "dei Ventimiglia" di Gangi (10). Alla formulazione del progetto si arrivò "dopo laboriose pratiche per far dichiarare monumento la torre": così si legge infatti nella **delibera n. 10 del 12 febbraio 1922** con la quale il Consiglio Comunale di Gangi varava i *Provvedimenti per il restauro della torre campanaria* (11).

Dopo una breve sintesi storica sulle origini dell'abitato di Gangi - piuttosto fragile dal punto di vista storiografico -, il Valenti descrisse lo stato della torre alla data della sua ricognizione: la struttura mostrava il crollo della scala interna, la bifora del secondo piano (quello che il Valenti definisce terzo ordine) volgente a nord-ovest deturpata da un orologio meccanico che occupava l'intero campo centrale, mentre l'ultimo piano appariva incompleto. Quest'ultima circostanza fece pensare al Valenti che proprio questo quarto ordine potesse servire ad installare l'orologio presente nella bifora sottostante.

La torre era pure priva di copertura, ingombra di macerie e richiedeva urgenti opere di consolidamento: diffuse lesioni furono notate dal Valenti in tutto il secondo piano della torre, causate come egli stesso ebbe a scrivere dalle continue infiltrazioni di acqua piovana che indebolivano le murature. L'importo stimato dei lavori fu di 16.800 lire, delle quali 15.366 lire a base d'asta e 1.431 lire per imprevisti. Non sappiamo se i lavori di restauro della torre furono eseguiti così come li prevede il Valenti: tuttavia dalle odierne condizioni della costruzione (tenuto conto di un ulteriore restauro effettuato negli **anni '60 del Novecento** in cui vennero sostituiti tutti i solai della torre) sembra che alcune delle sue previsioni - come il tetto a padiglione - non furono attuate, nonostante il tipo di intervento proposto fosse particolarmente puntuale.

Rileviamo infine un particolare che riguarda l'edicola in pietra posta sull'arco ogivale del fornice settentrionale: essa doveva recare scolpito lo stemma della città o più verosimilmente quello dei Ventimiglia (12). Dall'esame di questo elemento stilistico (rimaneggiato sicuramente all'epoca degli interventi di restauro della torre) avanziamo l'ipotesi che si possa trattare dello scudo bipartito dei Ventimiglia, simile a quello che ho ritrovato nelle torri di Roccella e di Resuttano o nell'Osterio Magno di Cefalù: si osserva infatti la leggera bipartitura fra la parte retta e quella curva dello scudo che se supposto capovolto riconduce proprio allo stemma ventimigliano. Se tale ipotesi trovasse il conforto di più precisi elementi si potrebbe attribuire in definitiva e con certezza la costruzione della torre di Gangi proprio ai Ventimiglia, in quell'immenso cantiere edilizio feudale che furono la Sicilia e le Madonie durante tutto il tardomedioevo.

## Note

1 - Sulla torre di Gangi si veda un primo scritto in S. Farinella, [La torre dei Ventimiglia a Gangi](#), in *Paleokastro* n. 5/2001, p. 51-54. Si cfr. pure, per il particolare interesse soprattutto dal punto di vista dello studio strutturale, S. Dandria, F. Randazzo, *Dalla conoscenza dell'edificio al progetto di restauro: la torre dei Ventimiglia a Gangi (PA)*, tesi di laurea, relatore prof. M. Piana, Istituto Universitario di Architettura di Venezia, a.a. 2001-2002. Si rimanda in ultimo anche a P. Mattina, M. Rotolo, *La torre Ventimiglia della città di Gangi. Progetto e restauro*, Napoli 2007.

2 - G. Spatarisano, *Lo Steri di Palermo e l'architettura siciliana del Trecento*, Palermo 1972. Riguardo alla datazione delle finestre del primo piano della torre l'autore si riferisce a E. Maganuco, *Problemi di datazione*, Catania 1942, p. 17-25.

3 - G. Bellafiore, *Architettura in Sicilia (1415-1535)*, Palermo 1984, p. 82. Mentre il Maganuco assegna alle finestre a bifora del palazzo del duca di S. Stefano la datazione di quelle della torre di Gangi (stilisticamente analoghe), il Bellafiore sembra procedere nel senso inverso proponendo un accostamento formale e una datazione per la torre di Gangi partendo dai palazzi-torre taorminesi. Interessante è la datazione del palazzo del Duca di S. Stefano di Taormina proposta dal Di Stefano: pur contestando la datazione al XII secolo offerta da alcuni studiosi e la datazione al XIV e XV secolo proposta da altri autori, lo studioso riconosce nelle bifore del palazzo un "presupposto di gusto gotico" e, pur non negando tuttavia legami con la tradizione arabo-normanna, in un'ipotesi provvisoria ne data l'impianto alla prima metà del XIII secolo, ossia in periodo

pienamente svevo; cfr. G. Di Stefano, *Monumenti della Sicilia normanna*, seconda edizione aggiornata ed ampliata a cura di W. Kronig, Palermo, p. 130-131.

4 - I fori si evidenziavano particolarmente, prima del recente restauro, all'esterno della fascia mediana del fornice, dove probabilmente doveva trovarsi il battente: qui si notava infatti la mancanza di alcuni elementi litici costituenti la muratura e la traccia di successive ricuciture, indizi che davano la sensazione di un elemento strutturale asportato in epoca successiva. [Per il restauro della torre, curato dalla Provincia Regionale di Palermo, si rimanda al volume di P. Mattina e M. Rotolo citato sopra].

5 - Cfr. G. Spatrisano, *Lo Steri*, cit. .

6 - Significativa a tal proposito è la presenza di numerosi documenti (soprattutto del XVI secolo) che riportano la denominazione del quartiere chiamato *Pinnata*, appunto tettoia o portico coperto, individuabile nei pressi della chiesa madre di Gangi. Sotto la *pinnata* solevano svolgersi le riunioni pubbliche di notevole importanza, convocate al suono della campana.

7 - Archivio Storico del Comune di Gangi (ASCG), Fondo notai defunti, notaio E. di Salvo, atto del 5 dicembre 1575, c. 163v-164. Nel contratto di vendita l'onorabile *Joseph Yintilj* dichiara che la sua casa è posta "*in strata suptus pinnaculum Reverende maioris ecclesie*".

8 - Ancora oggi è possibile leggere un diverso trattamento della muratura esterna della torre che, proprio sopra le finestre ogivali del secondo livello, denuncia chiaramente una demolizione della struttura muraria soprastante.

9 - Un affresco della prima metà dell'Ottocento esistente in una delle sale del vicino palazzo Mòcciario mostra la torre diroccata nell'ultimo piano; la circostanza ci porta ad ipotizzare una recisione della copertura merlata della torre e la successiva costruzione della terza elevazione.

10 - Biblioteca Comunale di Palermo, Fondo Valenti, manoscritto 5 Qq E 142 n. 1 c.

11. - ASCG, delibere del Consiglio Comunale.

12 - Una tradizione storiografica locale, non supportata da alcuna documentazione storica, indica che l'edicola in questione portava scolpito lo stemma dei Cavalieri di Malta ai quali nel 1533 Carlo V di passaggio a Gangi avrebbe concesso metà del paese per i servizi resi durante la campagna di Tunisia: quell'edicola avrebbe segnato quindi il confine fra la metà dell'abitato rimasta ai Ventimiglia e la parte donata all'Ordine cavalleresco; cfr. S. Nasello, *Engio e Gangi*, Palermo 1982, p. 72. Tuttavia abbiamo avuto modo di dimostrare che la Commenda dei Cavalieri di San Giovanni Gerosolimitano (come si chiamavano i Cavalieri di Malta in epoca precedente) era presente a Gangi fin dal Trecento essendo aggregata a quella di Piazza Armerina: cfr. S. Farinella, [\*I Cavalieri di Malta nelle Madonie\*](#), in L'Eco delle Madonie, 1-7 giugno 2001.